

## Presentazione del Museo

Il museo della ceramica di Mondovì giunge a saldare un debito della città con il suo passato, a chiudere il cerchio di un impegno di lunga data.

Oggi quasi nulla è rimasto del passato di Mondovì come centro industriale ceramico di prim'ordine, tra Otto e Novecento. La città e il suo distretto (che comprendeva i centri di Villanova, Mombasiglio, Chiusa Pesio e Vicoforte) hanno prodotto per due secoli una stoviglieria in terraglia tenera per un mercato europeo ed extracontinentale, a prezzi contenuti e con decorazioni a colori vivaci di elevato carattere e riconoscibilità (si pensi alla decorazione "al galletto" con coda variopinta o ai motivi a spugna intagliata sulla tesa). I grandi scheletri vuoti degli impianti, rimasti dagli anni '80 presenze inquietanti al centro della città, la diaspora di un immenso patrimonio di cultura, ingegno operativo e imprenditoriale, i colorati manufatti diventati oggetto di affettuoso collezionismo, hanno fatto maturare nella coscienza dei Monregalesi la consapevolezza di non avere ancora reso giustizia a ciò che ha sostenuto l'economia cittadina per due secoli. L'ultimo proprietario e direttore della fabbrica "Vedova Besio e figlio", Marco Levi (1910-2001), acquistata dallo studioso ligure Carlo Baggioli la sua ricca collezione di pezzi monregalesi, si è attivato negli anni Novanta per costituire attorno ad essa un museo, in accordo con il Comune di Mondovì, perché fosse luogo di custodia e studio dell'esperienza industriale monregalese. Da allora molte persone, a diverso titolo, hanno contribuito a un'opera passata attraverso fasi di attesa e accelerazione, ma che senza dubbio la città sente come frutto di un lavoro collettivo. La donazione di preziosi manufatti ceramici e di strumenti produttivi (calchi in gesso, mascherine, torni, timbri) "salvati" da vecchi edifici industriali in abbandono ne ha arricchito il patrimonio, sotto la guida di una Fondazione presieduta dal nipote di Marco Levi, Guido Neppi Modona.

Il museo sorge nel prestigioso Palazzo Fauzone di Germagnano, nel rione Piazza, di origine medievale e radicalmente reimpostato in età barocca. Il restauro ha recuperato stucchi, specchiere, arredi e affreschi risalenti a diverse epoche storiche. Le sale di esposizione, quindi, specie al primo piano, dialogano continuamente con i pezzi ceramici esposti, a volte individuando consonanze, a volte contrasto, agevolati in questo da un allestimento leggero che non intende sovrapporsi allo straordinario contesto ambientale. Altra rimarchevole scelta degli allestitori è stata quella di non isolare dal percorso, ma integrare in esso il fascinoso paesaggio circostante il palazzo: caratterizzato dal catino medioval-barocco della Piazza Maggiore (uno dei più interessanti del Piemonte) sul lato occidentale e delle ondulazioni delle Langhe e delle Valli monregalesi da quello orientale, a perdita d'occhio. L'esempio più evidente di questo sforzo di integrazione sta nella sala dedicata al commercio, l'ultima del primo piano, in cui un grande pannello funge da didascalia al paesaggio dell'ampio finestrone; paesaggio che, meglio di qualunque discorso storico, illustra fasi, percorsi, risorse del fenomeno industriale monregalese.

Il percorso espositivo è stato pensato per dare un'immagine storicamente fondata delle tecniche produttive monregalesi e mostrare in prospettiva antologica i manufatti industriali. L'impostazione è squisitamente didattica, ed il linguaggio vuole essere di conseguenza accessibile ed accattivante; troveranno motivi di interesse sia lo studente alle prime armi che l'appassionato esperto. L'accessibilità ai contenuti è garantita dalle due sale che fungono da perni centrali ai rispettivi piani, interamente occupate da due installazioni multimediali. La scommessa della prima, *Fare ceramica*, è illustrare le varie fasi di lavorazione tradizionale senza usare parole, soltanto coinvolgendo il visitatore – che vi partecipa attivamente - nelle immagini e nei suoni del lavoro. La seconda installazione, *Apparecchiare la tavola*, coinvolge il visitatore nei gesti della preparazione di una tavola, che si imbandisce da sé delle vivande, in un gesto denso di poesia, semplice e quotidiano.

Il secondo piano del museo passa in rassegna tutte le unità produttive dell'esperienza bisecolare dell'industria monregalese, rappresentando le maggiori con i pezzi ceramici. Le sei sale di esposizione rendono conto delle quattro grandi fasi che hanno contraddistinto la storia della ceramica monregalese, corredate da preziose immagini fotografiche storiche e didascalie esplicative. Il visitatore, scorrendo di sala in sala, potrà rendersi conto dell'evoluzione del gusto nel corso dei due secoli, cogliendo, nella parabola solenne del distretto monregalese della ceramica, la formula stessa dell'industria moderna e della produzione in serie destinata al consumo: grandi numeri e bassi costi di produzione, pur senza rinunciare alla gradevolezza ed all'originalità dell'aspetto che solo l'occhio e la mano possono garantire.

*Cesare Morandini*